

La scuola digitale

di Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Una delle attenzioni (forse sarebbe meglio dire una delle ossessioni) delle politiche educative del MIUR degli ultimi anni è rappresentata dalla scuola digitale. Nello specifico, questa attenzione ha preso corpo nel Piano per la Scuola Digitale varato il 15 ottobre del 2015 e che dovrebbe segnare la via alla scuola italiana su questo tema per un triennio. Ma cosa si intende quando si parla di scuola digitale? E che cosa comporta, per l'insegnante di scuola primaria, mettersi a ragionare nei termini del digitale?

Dentro il costruito

Quando si parla sinteticamente di scuola digitale si intende far riferimento, in primo luogo, a un *contesto*. Quel che si intende indicare è la condizione della scuola al tempo del digitale: cosa diventa (è diventata) la scuola oggi, al tempo della diffusione delle tecnologie digitali? Cosa comporta per la scuola adeguarsi a questo tempo? In che senso questo può (deve) produrre in essa delle modificazioni ai differenti livelli?

La risposta passa dall'individuazione di almeno cinque dimensioni della scuola digitale, che ne rappresentano altrettanti possibili significati.

Anzitutto parlare di scuola digitale significa fare riferimento alla *dematerializzazione* dei flussi documentali e di comunicazione, dentro e fuori la scuola. Il principale protagonista, a questo livello, è di sicuro il registro elettronico, ma gli fanno compagnia la posta certificata, la comunicazione via Web, la condivisione telematica dei documenti. Non si tratta solo di eliminare la carta, come si capisce, ma di inaugurare una stagione nuova della comunicazione scuola-insegnanti, scuola-famiglia, scuola-territorio.

A questo primo significato se ne accosta un secondo, che ha a che fare con i *digital device*. La scuola digitale è sicuramente la scuola delle LIM e dei tablet, una scuola che vede estendersi e arricchirsi il set di materiali didattici e di dispositivi che vanno a supporto dei processi di apprendimento e di insegnamento. Un dato importante anche nella direzione di un avvicinamento delle due culture, quella di scuola e quella dell'informale che è propria di bambini e ragazzi nel tempo libero e in famiglia. Ancora, scuola digitale significa sfruttare le opportunità offerte all'insegnamento e alla formazione dal *distance learning*. Oggi è abbastanza semplice supportare la propria didattica con servizi di virtual classroom (come *Edmodo*), con piattaforme di gestione dei processi di insegnamento/apprendimento (come *Moodle* e *Fidenia*), con sistemi di videocomunicazione (come *Skype* o *Hang-out*). Facilitano il lavoro collaborativo, consentono all'insegnante di orientare meglio il lavoro svolto a casa dai bambini, favoriscono l'inclusione dei bambini che si trovano momentaneamente in ospedale o in istruzione domiciliare, consentono alle classi dei piccoli plessi di rimanere in contatto con la sede principale, rendono possibile il gemellaggio tra scuole, in Italia e all'estero.

Scuola digitale significa ancora, *nuovi contenuti e nuovi formati*. Trova spazio qui tutto il grande capitolo dell'editoria digitale, nello specifico il selfpublishing. Alla scuola si chiede non tanto di adottare e utilizzare contenuti digitali predisposti dagli editori, o di produrne di propri: agli insegnanti

si chiede di selezionare, aggregare e commentare i contenuti digitali di qualità che sia gli editori che i giacimenti open access on line mettono a loro disposizione.

Infine, la scuola digitale ha a che fare con *strutture e infrastrutture* Web. Finito il tempo in cui il problema della dotazione informatica è tutto assorbito dal costo delle licenze del software e dall'aggiornamento periodico del parco-macchine, oggi la preoccupazione del dirigente deve essere rivolta alla cablatura dei plessi, all'ampiezza della banda dati, alla potenza e capillarità del wi-fi di istituto.

La scuola è scuola

In molti casi, tuttavia, nel dibattito pubblico, quando si parla di scuola digitale, più che a un contesto si fa riferimento alla *natura* della scuola, alla scuola *in quanto* digitale, con l'implicito che grazie al digitale la scuola diventerebbe qualcos'altro: una scuola 2.0, una superscuola in grado di lasciarsi alle spalle tutti i difetti e maturare tutti i miglioramenti del caso.

Su quest'idea occorre fare qualche riflessione.

Anzitutto, mi verrebbe da dire, la scuola è scuola, con o senza il digitale. Ovvero: i problemi della scuola, le attenzioni da tenere, le priorità, continuano a essere gli stessi ed è importante non correre il rischio di pensare che solo grazie all'avvento del digitale alcuni di essi miracolosamente vengano risolti. Consente di comprenderlo molto bene tornare a leggere le pagine profetiche di chi come la Montessori o Don Milani, in anni sicuramente non sospetti in tema di digitale, avevano già svolto alla perfezione la diagnosi indicando altrettanto chiaramente le soluzioni.

In secondo luogo, dietro all'idea della capacità del digitale di trasformare la scuola, leggo un presupposto teorico scorretto. Tale presupposto è la convinzione che l'innovazione si diffonda secondo un modello virale, obbediente alla metafora dell'impatto: se la scuola sono le bocce ferme del biliardo, l'idea è che il digitale possa funzionare come la biglia che "spacca", spingendo la quale si finisce per mettere in movimento tutte le altre. Chi lavora nella scuola sa che le cose sono molto più complesse. L'adozione del nuovo è ben più complicata e di sicuro non basta dotare tutti gli studenti di un tablet per ottenere che apprendano meglio, come non basta mettere a disposizione dell'insegnante LIM e piattaforme on line perché la sua didattica smetta di essere trasmissiva.

Terzo appunto. Ricerche recenti (penso qui al rapporto dell'OECD *Students, Computers and Learning*. In Internet, URL: <http://www.oecd.org/edu/students-computers-and-learning-9789264239555-en.htm>) dimostrano che gli apprendimenti non migliorano magicamente solo perché in un contesto di classe sono state introdotte delle tecnologie. Se questa introduzione non viene sostenuta da una consapevolezza metodologica, è anzi probabile che in queste classi gli apprendimenti evidenzino una curva negativa. Proprio perché nella relazione tra digitale e scuola non vi è nulla di deterministico: la relazione è complessa e sistemica.

Ambienti, dispositivi, artefatti

Capire questo, significa comprendere che la presenza del digitale a scuola va contestualizzata all'interno di un sistema di relazioni a tre soggetti di cui le tecnologie e i materiali rappresentano soltanto un vertice (quello degli artefatti) e vanno messe in rapporto sia con le strategie didattiche, i metodi e le tecniche che l'insegnante decide di portare in gioco (il dispositivo), sia con l'ambiente entro cui tutto questo prende corpo: un ambiente che può essere fisico o virtuale, online od offline, e che mette capo alla progettazione e alla gestione del setting nella sua duplice natura di contesto fisico e di atmosfera psichica del gruppo.

